



CRAIGIE HORSFIELD A sinistra: *Above the Bay of Naples from Via Partenope, Naples, September 2008*. (2012) Arazzo: lana, cotone, seta, filato sintetico, 500x950 cm. A destra: *Via Cocozza, Nola, June 2008* (2012). Affresco: inchiostro su tavola preparata con gesso e cera montata su alluminio. 460x440 cm. Courtesy Craigie Horsfield e Factum Arte, Madrid. © ProLitteris



Mostre

Nel presente profondo con Craigie Horsfield

Si inaugura l'esposizione monografica dell'artista britannico al MASI di Lugano

MATTEO AIRAGHI

■ Silenzio, tempi lunghi, animo disposto alla riflessione. Quella di Craigie Horsfield che si inaugura oggi nel sottosuolo del MASI di Lugano è molto più di una mostra di fotografia. È un viaggio, non soltanto visivo, nella nostra relazione col presente e nell'intreccio dei nostri legami con il mondo e con gli altri esseri viventi. Realizzata in collaborazione con il Centraal Museum di Utrecht, e con il sostegno del Credit Suisse, l'ampia esposizione monografica dedicata a Craigie Horsfield, artista britannico (Cambridge, 1949) che nel corso della sua carriera ha sviluppato importanti riflessioni proprio sui concetti di relazione sociale e «lunga» durata, è certamente nel contempo anche una straordinaria indagine sulla natura stessa dell'immagine fotografica. Nel suo lavoro ricorrono ritratti, nature morte, nonché momenti di vita quotidiana, riti e riflessioni sulla società, sugli individui e le relazioni, esplorati con tecniche innovative che tendono a stemperare i limiti fra le diverse discipline artistiche. La fotografia costituisce infatti solo uno dei molteplici tasselli che si sovrappongono nella sua produzione artistica: a partire da un negativo, o da un fotogramma, Horsfield produce opere di grande formato realizzate con tecniche sorprendenti e disparate come arazzi e affreschi. E il risultato si potrà ammirare da oggi fino al 2 luglio al MASI nell'ambito di un progetto seguito dall'artista stesso fin nei minimi dettagli con una cura che non è veggio artistico ma attenzione dedicata con grazia alla nostra percezione del reale in contrapposizione alla superficialità e alla velocità dei tempi frenetici che ci sono capitati in sorte. Senza per questo negare, come ha ricordato con classe britannica Horsfield in sede di presentazione che, ad esempio, i suoi monumentali arazzi mozzafiato, «solo qualche anno fa, prima dell'avvento delle tecnologie digitali non sarebbero stati realizzabili», facendoci perdere così la straordinaria, tangibile, materialità di

queste opere che da un'immagine registrata digitalmente attraverso un intreccio di fili colorati ci restituiscono la fisicità, quasi la densità, di ciò che mettono in relazione inizialmente soltanto con gli occhi di chi le osserva. E ascoltando Horsfield parlare di «tapestry» vien da chiedersi come risultato simili tecniche ultramoderne avrebbero prodotto sulla «tapestry» per antonomasia del mondo anglosassone. Quell'«arazzo di Bayeux» che dall'XI secolo ci narra incomparabilmente, in quasi settanta metri di tessuto ricamato, le vicende legate la storia della conquista normanna dell'Inghilterra e della celeberrima battaglia di Hastings del 1066. Perché, va detto, non è facile descrivere con le parole ciò che le opere di Horsfield producono nello spettatore. L'unico consiglio è quello di immergersi con animo ricettivo nella penombra delle sale (il direttore del MASI Marco Francioli ha parlato della

sua personale «sensazione di entrare in un acquario») e lasciarsi trasportare dalle immagini e dai suoni. Sì, i suoni poiché un aspetto rilevante dell'esposizione è quello sonoro. A partire dalla fine degli anni Sessanta Craigie Horsfield ha infatti realizzato delle opere sonore, strutture composte da suoni preregistrati e musica, e la configurazione stessa della mostra è articolata come movimenti di una composizione musicale. Accanto agli arazzi, agli affreschi e alle stampe, il percorso espositivo include dunque una nuova opera sonora composta e mixata dall'artista insieme al compositore e musicista Reinier Rietveld con il quale collabora da decenni. Questo elemento sonoro, in dialogo con le altre opere, contribuisce all'elaborazione di nuovi e specifici significati. La struttura narrativa della mostra si sviluppa in sezioni incentrate su opere emblematiche, sovente lavori monu-

mentali come i maestosi arazzi dedicati alla scena apocalittica di Ground Zero o al Golfo di Napoli in un'ambigua visione notturna. Lo straordinario percorso che ne scaturisce porta alla luce le relazioni che intercorrono fra eventi accaduti in luoghi e momenti apparentemente lontani, fra le persone che ne sono state partecipi e gli spettatori che ne fanno scoperta in mostra. Non manca naturalmente, come sempre nei progetti dell'artista di Cambridge, un risvolto profondamente legato al contesto in cui Horsfield si trova a realizzare la sua indagine «sulla» e «nella» realtà che lo circonda. Ecco pertanto nel cuore del percorso espositivo una serie di ritratti inediti realizzati a Lugano appositamente per l'esposizione del MASI (cfr. CdT di martedì 7 marzo). Ciò che prevale in queste immagini è l'esplorazione dei processi attraverso i quali cerchiamo di comprenderci l'un l'altro e di esistere

insieme. Al tempo stesso queste opere testimoniano l'unicità delle persone che collaborano con l'artista e la loro singolare e unica esistenza nel presente, riconosciuta nell'attenzione dello spettatore, attraverso il raccoglimento, la sensibilità e l'empatia. Una mostra di emozioni dunque questa monografica di Horsfield (e basti per tutte la gigantesca e struggente immagine dei due rinoceronti) che si inserisce alla perfezione nel discorso di riflessione e indagine sull'oggi e sul mondo che il MASI sta con merito conducendo fin dai suoi esordi.



**CRAIGIE HORSFIELD
OF THE DEEP PRESENT
MASI LUGANO**

Inaugurazione sabato 11 marzo
ore 17.

Fino al 2 luglio ma-do 10-18
gio 10-20 lu chiuso www.masilugano.ch

Due momenti per riflettere sull'arte contemporanea

Il doppio appuntamento a Villa dei Cedri propone un continuo dialogo tra verità e realtà

■ A partire da oggi il Museo Civico Villa dei Cedri di Bellinzona propone una doppia esposizione: «In(de)finiti luoghi: utopie architettoniche e realtà artistiche» e «Verleihung der Narrenkappe». Essere ed espressione». Nata in collaborazione con la mostra «Incertains lieux» inaugurata a inizio mese al Centre d'Art Contemporaine di Yverdon-les-Bains, la prima proposta dal taglio prevalentemente architettonico, mette in campo uno dei principi che sostengono i dialoghi curatoriali di Villa dei Cedri. Come ha ricordato la sua conservatrice Carole Haensler Huguet, «è un'impostazione che tende a trasformare la futura Bellinzona in un punto d'incontro per giovani artisti svizzeri e offrire nuova possibilità per quelli ticinesi. La mostra che si arti-

cola negli spazi del primo piano dell'edificio ottocentesco è uno sguardo sulla cultura con una dominanza estetica virtuale. Gli autori sono tutti artisti della cosiddetta «generazione Y», quella digitale nata con il computer in mano. L'immagine che ne deriva è fortemente influenzata dalla tecnologia in un dialogo tra passato e presente attraverso luoghi indefiniti e incerti, disegni, pitture, immagini di sintesi e installazioni inedite per universi paralleli, talvolta inquietanti. La seconda proposta, «Verleihung der Narrenkappe», prende il nome di un'opera di Martin Disler e si accompagna a un lungo sottotitolo: «Essere e Espressione. Riflessioni sulla degenerazione nell'arte contemporanea. Lirica e brutalità per un anniversario non commemo-

rato». In parte è un'allusione all'*entartete Kunst* coniata da Göbbels per quell'arte contemporanea considerata degenerata in quanto portatrice di valori estetici contrari ai principi nazisti e alla cultura ariana. Ma l'accostamento è decisamente più complesso, come ha sottolineato Mario Casanova, fra i curatori e direttore del MACT/ACT Arte Contemporanea Ticino. Partendo dalla problematica delle spoliazioni d'opere d'arte avvenute durante la Seconda guerra mondiale ma anche dal rapporto fra arte e pazzia o ciò che per molte ragioni veniva considerata tale, ecco che la degenerazione si fa metafora del rapporto fra Arte e Politica attraverso percorsi indipendenti o folli rispetto al pensiero dominante con un'esposizione emblematica, che acco-

sta opere difficili da ottenere e di artisti importanti come Chaim Sutin, Louise Bourgeois, Varlin o Meret Oppenheim (attualmente protagonista al MASI di Lugano) ma anche Louis Soutter, Friedrich Dürrenmatt, Antonin Artaud con i ticinesi Giona Bernardi, Katia Bassanini, Paolo Mazzucchelli. L'approccio alla tematica viene così concepito come un luogo mentale in cui riflettere sull'essere dell'artista, come espressione a tratti scabrosa della sua zona più buia e soggettiva, tra realtà e verità, libero da moralismi e alla radice del suo magma creativo contemporaneo. La prima mostra sarà visitabile fino al 5 giugno, la seconda fino al 6 agosto. Info: www.villacedri.ch; www.cacticino.net

GIORGIO THOEN